

ANTISEMITISMO.

«Ebrei, ti uccidiamo» Sfregiata ad Assisi scrittrice norvegese

Il paese - Assisi - si assolve, la gente dice: «Qui non c'è antisemitismo, noi non siamo razzisti». Myriam, invece, è impaurita e stanca: «Amo Assisi, continuerò a viverci, ma quei tre mi hanno minacciata di morte».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

ASSISI. Myriam vorrebbe riposare, ma non può: le torna in mente il rasoio, «quella specie di rasoio». È entrato due volte nella sua guancia sinistra, si è fermato in superficie, certo, ma la ferita è netta; netta e dolente. L'aggressore aveva i capelli corti, era forte, o almeno così sembrava, ha sollevato in aria quella specie di rasoio e poi giù, sul mio viso, senza esitazione. E mentre colpiva, ha gridato: sporca ebrea, vattene a casa tua».

shevah - vivono insieme, una bionda, l'altra bruna, sembrano ricche, colte - trascorrono molto tempo a Foligno, che dista una ventina di chilometri da Assisi. «Mia sorella è fidanzata con uno di Foligno, e anche il mio ex è di lì».

«Ebrei, ti ammazziamo»

Non è la prima volta - dice Myriam - che si verificano episodi del genere. «L'anno scorso, tre giovani, sui vent'anni, capelli corti, vestiti alla neo-nazista, mi bloccarono in un vicolo e mi schiaffeggiarono. Potrebbero essere gli stessi giovani...». Ed Elisheva: «Io, l'anno scorso, fui inseguita, a Foligno, da tre macchine. Mi si affiancarono una dopo l'altra, dentro c'erano dei giovani, urlavano: ebrea, puttana, ti ammazziamo...». Si guardano, le due sorelle, «sorridendosi con pacata inquietudine».

Myriam torna a parlare di ciò che le è successo l'altra sera: «Tornavo da Foligno, erano le otto e mezza, forse le nove. Ho parcheggiato la macchina in un vicolo poco lontano da casa, era già buio. Lì, poi, di luce ce ne è sempre poca. Camminavo e ho sentito dei passi alle mie spalle. Non ho avuto il tempo di girarmi. Uno mi ha afferrato per i capelli e mi ha tirato indietro le braccia, l'altro mi ha colpito e ha detto: vattene via, torna a casa tua, sporca ebrea. Non sono riuscita a guardarli in faccia, non ricordo, non so, ero confusa, raggelata... D'improvviso, mi ha strappato la catena con la stella di Davide e l'ha buttata via, come se fosse roba... Io mi sono chinata per cercarla. Stavo in ginocchio, sanguinavo, e loro, prima d'andare via, mi hanno gridato: la prossima volta ti uccidiamo. Poi, è arrivato il mio medico, che è un vicino di casa, e mi ha soccorso». In ospedale, le hanno dato tre punti. Probabilmente, ne servivano di più. «E ora dovrò operarmi. Ma forse il segno

resterà ugualmente».

«Leggano un libro»

Ai suoi aggressori suggerisce di leggere un «buon libro. Potrebbe essere utile, no?». Consiglio ironico e un po' vezzoso. Dice di essere preoccupata per «l'Italia, mi sembra che questo paese stia cambiando in peggio, l'antisemitismo è un segnale. Brutto». Sua sorella continua a fissarla. E, d'improvviso, loro due sembrano assenti, lontane, le telecamere, i tacchini non riescono più a catturarle. Il «gioco» delle domande e delle risposte - è chiaro - finisce qui.

Fuori, Assisi è calda, piena di turisti e spensierata. A tratti cinica. Un frate del Sacro Convento: «L'aggressione? Una sciocchezza. Cercate di non esagerare i fatti, voi giornalisti. Non fatene un caso. Non ci sono razzisti e antisemiti, ad Assisi». Analoghe reazioni si ascoltano per strada: «Qui non ci sono i nazisti, forse a Foligno, ma qui certamente no».

Non è d'accordo la farmacista: «E' successa una cosa grave, gravissima. Punto e basta. Niente dietrologie, mi raccomando». Il sindaco, Giuliano Vitali, pd: «Gli aggressori sono degli sconsiderati. Quest'episodio va contro la cultura e la tradizione di Assisi. In ogni caso, per esprimere un giudizio motivato è meglio aspettare la conclusione delle indagini».

Un ragionamento simile fa l'assessore alla Cultura, Paolo Mirto: «Non so darmi una spiegazione, davvero. Assisi è il paese della tolleranza, dell'incontro e del dialogo religioso. Assisi è un paese di pace. Voi che ne pensate: gli aggressori sono di qui o vengono da fuori?». Nella piazza del Comune si svolge una manifestazione di solidarietà organizzata da un esponente locale della lista Pannella: «No all'antisemitismo». Siamo indagando. Possibile, certo: tutto è possibile. Ma finché l'inquirente in questione non presenta tutti gli elementi (diversi e inequivocabili) di una diversa versione dei fatti (quali, poi?), noi siamo a quanto dice Myriam. La vittima, fino a prova contraria, è lei.

Il racconto della vittima: «Erano tre. Poi il rasoio...» Lo sgomento del paese: noi siamo tolleranti e pacifici



La cittadina norvegese Myriam Geelmuyden aggredita e ferita al volto con una lametta da tre giovani

L'associazione Italia-Israele: «Bestiale aggressione»

La Federazione delle Associazioni Italia-Israele ha sollecitato l'intervento del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, perché siano identificati e puniti i colpevoli dell'aggressione alla scrittrice norvegese di origine ebraica, Maria Geelmuyden. Deborah Falt, presidente della federazione delle associazioni, ha detto di essere «sconvolta e indignata per la bestiale aggressione di marca nazista alla scrittrice ebrea di Assisi». L'esponente ebrea considera lo «sfregio fatto sul volto della signora uno sfregio barbaro alla persona, al popolo ebraico e alla cultura ebraica». «Chiedo formalmente al ministro dell'Interno Roberto Maroni - scrive in una nota Deborah Falt - di provvedere affinché i colpevoli siano immediatamente trovati e che si provveda per la loro barbarie a dare una giusta e severa punizione. Solidarietà alla scrittrice aggredita è stata espressa anche dalla sinistra giovanile del Pds di Perugia, allarmata «per una aggressione di stampo razzista verificatasi nella città che da sempre è capitale mondiale della pace». La sinistra giovanile ha chiesto a tutte le forze sociali di organizzare una manifestazione pubblica di solidarietà da tenersi entro la prossima settimana. Alcuni membri del club Pannella, ieri pomeriggio, hanno manifestato nella piazza del comune di Assisi distribuendo volantini e sorreggendo manifesti di condanna all'«aggressione antisemita».

Germania, saluto nazista davanti ai forni Orrore per una foto di skin nel campo di Buchenwald

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una provocazione, qualcosa di più anzi, di più cattivo e di più vigliacco. Si sono fatti fotografare davanti ai forni crematori del campo di sterminio di Buchenwald - quello presso Weimar nel quale i nazisti uccisero 60 mila persone - con il braccio alzato nel saluto hitleriano, la fascia con la svastica al braccio e con le torce in mano, protese, in un osceno simbolismo, a riaccendere il fuoco nei forni. La foto è stata trovata a Nordhausen, una città della Turingia, a casa di un ragazzo poco più che ventenne, ma già considerato come il Führer, la guida, di uno dei tanti gruppi e gruppuscoli neonazisti che pullulano nella regione. La polizia era andata a perquisire l'appartamento nel corso di una delle numerose azioni di controllo e di prevenzione che vengono

esercitate da qualche giorno, in coincidenza con la «mobilitazione generale» di nazis e naziskins per il settimo anniversario, che cade oggi, del suicidio, nel carcere di Spandau, dell'ex delitto di Hitler, Rudolf Hess. Finora la strategia preventiva della polizia ha funzionato. Solo nel Lussemburgo, giorni fa, gli estremisti di destra sono riusciti a comparire in piazza, peraltro sistemati senza troppe difficoltà dalla gendarmeria del piccolo stato. Ieri si è saputo che l'assalto all'ambasciata tedesca nel Granducato e poi gli incidenti che sono seguiti erano stati «radiocomandati» dall'Olanda. Il capo di un gruppo neonazista olandese, insieme con diversi «colleghi» arrivati dalla Germania, aveva comunicato per radio ai commandos che si aggiravano in auto per le strade della Repubblica federale di dirigersi verso

il Lussemburgo dove, speravano gli organizzatori dei disordini, la locale gendarmeria si sarebbe fatta cogliere impreparata. Ma così non è stato e, anzi, il fatto che i neonazisti, a parte qualche episodio minore, non siano riusciti a farsi vedere e sentire in nessuna città della Germania è per l'estrema destra una sconfitta cocente, e un buon successo per le autorità di polizia. Le quali hanno in parte riscattato l'ondata dell'anno scorso, quando, il giorno di ferragosto, si fecero sorprendere da 500 scalmanati che, con bandiere, svastiche e braccia levate, sfilarono impunemente per il centro di Fulda, suscitando scandalo nel mondo. Le buone prove offerte finora dalle forze dell'ordine nella repressione della mobilitazione per Hess non nascondono, però, altre debolezze e altre inefficienze. Proprio la triste provocazione della foto a Buchenwald ne è una testimonianza.

Non è stata certo la prima volta che il campo di sterminio è stato profanato e con grande amarezza, ieri, il suo direttore Walter Mönch ha dovuto ammettere che contro i profanatori c'è ben poco da fare vista la scandalosa mancanza di personale in cui è stata lasciata l'amministrazione del sacro. L'ultimo episodio risale appena allo scorso week-end, quando un gruppo di fanatici si è presentato davanti al campo ad insultare visitatori e personale. Il mese scorso era accaduto di peggio: una ventina di mascalzoni aveva compiuto una vera e propria incursione, danneggiando le strutture del memoriale, aggredendo i visitatori e arrivando al punto di minacciare di bruciare vivo uno degli impiegati. La polizia, allora, arrivò con un'incomprendibile ritardo. Ora c'è almeno la speranza che qualcuno dei teppisti di allora possa essere riconosciuto nella foto trovata a Nordhausen.

Truffa sui bambini di Chernobyl Soggiorni ad Acicastello Il Comune pagava le spese, le famiglie in Ucraina pure

ACICASTELLO (Catania). Li chiamano stage di risanamento. Per 20 bambini di Chernobyl, trascorrono le vacanze di Natale ad Acicastello, a pochi chilometri da Catania, ospitati a casa di famiglie siciliane, era un'occasione da non perdere. Il Comune pagava il soggiorno per quattro accompagnatori, l'assicurazione per i bambini e il volo Catania-Kiev, ieri mattina la denuncia del sindaco di Acicastello, Paolo Castorina, insospettito da strane manovre. Secondo Castorina, le famiglie dei 20 bambini avrebbero pagato costose spese di viaggio all'organizzazione ucraina che si occupa dei soggiorni all'estero, nonostante il Comune e uno sponsor ucraino, che ha messo a disposizione quarantaquattro tonnellate di carburante per tutti i viaggi, abbiano a loro volta pagato le stesse spese. Da un'inchiesta compiuta dalla stessa amministrazione

castellese si è anche scoperto che alcuni bambini non provengono dall'area di Chernobyl; che la capo spedizione, una ucraina che non parla italiano, partecipa ai viaggi in compagnia delle sue due figlie; che ai bambini è stato intimato il silenzio sull'argomento; che alcuni dei piccoli ospiti non sono più tornati ad Acicastello, nonostante l'invito e senza che sia stata fornita dall'associazione ucraina alcuna spiegazione in proposito. I bambini hanno trascorso quasi un mese con le famiglie che li ospitavano, e ad Acicastello sono pronti a ripetere l'esperienza. «Iniziativa come questa - ribadisce Castorina - siamo disposti a promuoverne in futuro. Naturalmente, vigileremo sui metodi di selezione dei bambini delle organizzazioni ucraine. Intanto, aspettiamo i risultati dell'inchiesta, per capire meglio cosa sia successo in realtà».

Un adolescente in Veneto s'è impiccato a un albero col filo di ferro

Gli sequestrano il motorino, si uccide Lo trova la sorellina di nove anni

VICENZA. La rabbia per il motorino sequestrato, la paura e l'angoscia di una punizione si sono trasformati in un incubo senza via d'uscita fino alla decisione estrema del suicidio. P.A. viene descritto come un adolescente normale. Mai un segno di disagio, una reazione esagerata, un gesto incontrollato. Un bravo ragazzino della campagna veneta come ce ne sono a migliaia, destinato a venir su come un uomo con la testa sulle spalle. Invece, ieri, improvvisa, inspiegabile, assurda, la tragedia. Ancora nessuno tra i vicini, un gruppo di case in località Molvena, piccola frazione di Marostica, riesce ad abbazzare un'ipotesi su cosa e come sia accaduto. Difficile, per i suoi piccoli amici, credere che P.A., che avrebbe compiuto 14 anni il mese prossimo, abbia fatto

veramente quell'embile gesto. Impossibile, crederlo, per i familiari sconvolti per quella manciata di attimi così definitivi e così sproporzionati rispetto all'accaduto. È il pomeriggio avanzato di Ferragosto e P.A. gioca coi suoi amici. Tutti in gruppo, una banda allegra e spensierata, in giro con i motorini e scorrazzare da un lato all'altro di Molvena con rapide puntate su e giù tutt'intorno. Sulle strade a rischio come non mai, ci sono le forze dell'ordine per impedire che il Ferragosto si trasformi nel solito massacro. Una pattuglia dei carabinieri intercetta i ragazzi tutti senza il caso obbligatorio. Siamo alle porte di Mason, a un tiro di schioppo da Molvena. Viene intimato l'alt. Gli adolescenti impennano i motorini, capiscono che i carabinieri non li po-

tranno inseguire con tutto il da fare che hanno. Scattano come un solo motorino dileguandosi in diverse direzioni. Solo P.A. resta incastrato. I molti lo bloccano. La penale è inevitabile, sequestro del motorino. Ad A.P. non resta che fare l'autostop per tornare a casa dove si apre il secondo atto della sua tragedia. La madre lo rimprovera con asprezza e va al bar ad avvertire il marito di quanto è accaduto. Bisognerà pur fare qualcosa per recuperare quel maledetto motorino. A.P. si impaurisce. Sente il padre saltire per le scale. Sa che lo attendono altri rimproveri e discussioni. La decisione è improvvisa: fugge. Inizialmente si nasconde in un fienile accanto casa. È qui, tra gli arnesi di lavoro che trova il filo di ferro. Scappa verso i boschi. Forse ha già deciso, lui adolescente, lo spro-

posito che da lì a poco metterà in atto. A.P. non si trova da nessuna parte. Tutti i familiari si mettono alla sua ricerca. Nessuno però immagina che si sia già consumata una tragedia così mostruosa e incomprendibile. È la sorellina di nove anni, un altro particolare drammatico, a trovare finalmente A.P. Lo trova appeso a un albero, il filo di ferro è diventato un cappio. Scatta l'allarme. Arriva il padre. Comincia una corsa disperata verso l'ospedale. È tutto inutile, A.P. ormai non dà più segni di vita e ai medici non resterà altro da fare che verificare il decesso. Tutto il resto è iter burocratico. La magistratura ha aperto un'inchiesta e ha deciso di fare eseguire l'autopsia. Il permesso per lo svolgimento dei funerali è stato già concesso. Si svolgeranno giovedì prossimo.

Potenza «Rapisce» i tre figli da un istituto

POTENZA. Per aver prelevato i suoi tre figli da una «casa famiglia» di San Giovanni Rotondo (Foggia), dove si trovavano da un anno per decisione del Tribunale per i minori di Potenza, e per averli condotti a casa propria a Rapolla (Potenza), l'operaio R. C., di 46 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di sequestro di persona. All'arrivo dei militari, l'uomo - che ha precedenti per reati contro la persona e il patrimonio - non ha aperto la porta, ma quando i carabinieri sono riusciti a entrare non ha opposto resistenza. «Sono andato a prendere i miei figli per stare con loro», ha detto ai militari, che subito dopo hanno affidato i bambini (di 13, 11 e 7 anni) all'assistente sociale della «casa famiglia». I carabinieri hanno accertato che i bambini non hanno subito alcuna violenza.